

Lettera di don Giovanni Battista Quilici durante l'epidemia del Colera

Ill.mo Sig. Cav.
Conte Cambray Digny
Direttore delle Regie Fabbriche

A Livorno improvvisamente scoppia il colera, la città è nel terrore, è una vera strage, ogni casa ha i suoi contagiati; per le strade e per le piazze rese deserte dalla paura, risuona il lamento del dolore.

Don Giovanni, da innamorato di Cristo, e per questo innamorato dell'uomo, Lo ritrova nel volto di ogni fratello; egli non bada alla sua incolumità, non chiude gli occhi, ma con grande altruismo si mette accanto ai fratelli malati, fino a contrarne il contagio.

Anche se l'Istituto di S. M. Maddalena appena completato è nato per altri fini, nel momento in cui gli viene richiesto per l'attuale emergenza, egli non si tira indietro.

La lettera, nella conclusione, anche se fugacemente, ci spalanca il cuore di don Giovanni Battista e ci rivela l'offerta totale della vita che egli ha già fatto con generosità a Dio, per il bene dell'uomo.

Illustrissimo Signore,

ho appena ricevuto la sua lettera scritta oggi stesso, in cui sono invitato a cedere, provvisoriamente, lo stabile dell'Istituto di Carità, attiguo alla chiesa dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo.

Le comunico che non posso estraniarmi dal partecipare al miglioramento della mia diletta città, specialmente in questa dolorosa circostanza del colera.

Come potrei oppormi alle sagge disposizioni del nostro amato Sovrano, di cui conosco profondamente la bontà di cuore? Collaborerò volentieri alle sue decisioni, che sono tutte finalizzate a cercare il maggior bene di questa popolazione, che anch'io amo teneramente e a cui desidero essere utile in ogni circostanza.

[...]

Sento di non meritare tutte le espressioni di lode e di stima che mi sono state rivolte.

La prego di tenere presente e di comunicare anche al Governo, la mia disponibilità in questa emergenza: possono contare sulla mia povera persona in qualunque momento.

Sono pronto ad eseguire qualsiasi incombenza volessero affidarmi in questa grave epidemia, perché ho già fatto a Dio una generosa offerta di tutto me stesso, per il bene dei miei amatissimi concittadini.

Gradisca i miei rispettosi saluti.

Livorno, 20 agosto 1935



